



col maor

COL MAOR
N. 6 - XXX
DICEMBRE 1993

Spediz. in abb. Post.
Gruppo IV - 70%

Responsabile:
Mario Dell'Eva

Tip. Nero su bianco - Belluno

Periodico bimestrale della Sezione di Belluno e Gruppo A.N.A. di Salce
Autorizzazione del Tribunale di Belluno n. 3/87 del 6/3/1987

IL PRESIDENTE: UN AUGURIO E UN GRAZIE

Nelle riunioni-assemblea dei vari Gruppi che ho la possibilità di incontrare (non tutti purtroppo) ho portato e porterò il mio compiacimento per quanto di buono essi fanno e do inoltre il mio conforto e incitamento a quelli che "zoppicano". È un mio dovere e lo faccio perché so personalmente quanto costi, in termini di tempo e di denaro, dedicarsi ad una causa che noi stessi abbiamo voluto, di cui siamo convinti e, perché no, orgogliosi. Non si tratta di un prestigio personale, ma di quello del cappello alpino con la penna nera, degli Alpini e dell'Associazione Alpini. E non mi sembra poco.

Ecco perché nelle pagine di questo numero "speciale" di Col Maor, tutto permeato di motivi natalizi, rivolgo a tutti voi soci della nostra Sezione, ai colleghi presidenti delle altre numerose Sezioni in Italia e all'estero (soprattutto a loro), al Consiglio Direttivo Nazionale e all'amico Presidente Leonardo Caprioli, un augurio affettuoso di Buon Natale, Felice Anno Nuovo, e sottolineo "Felice", che estendo anche alle nostre famiglie.

Un augurio anche alle Forze Armate, soprattutto alle Truppe Alpine e al loro futuro, alle Forze dell'ordine, sperando che siano finiti i lutti che le hanno colpite in Italia e all'estero nell'adempimento del loro dovere.

Ma all'augurio aggiungo un grazie di cuore a coloro che generosamente hanno dato un contributo al "nostro" asilo di Rossosch, compresi quelli che hanno portato il loro "mattoncino" anonimo.

Gruppi di Agordo, Salce, Cavarzano, "33" Mas-Liba-

no, Castionese, Ponte nelle Alpi-Soverzene, "S'Ciara" Bolzano-Tisoi, Tiser Sospirolo, Falcade, Bribano, Alleghe, Pieve di Cadore, Pieve d'Alpago, Longarone, Belluno Città, Val Zoldana, Ospitale di Cadore, Sois, Limana, Mel, Laste, Rocca

Pietore, La Valle Agordina, Cornei, Puos d'Alpago, Voltago Agordino, Vallada Agordina, Cencenighe Agordino, Trichiana, Livialongo del Col di Lana, Chies d'Alpago, Sezione di Belluno; Bez Luigi, Zavagli avv. Andrea, Tollot Vittorio, Piol Giorgio, Tomasini Sergio, Salati Giuseppe, Assoc. Naz. Comb. e Reduci di Belluno e di Alano di Piave, Enzo Pravato, Marino Scola, Fontanive Enrico Giovanni (anche per fornitura di materiale didattico e vario), Ceramica Dolomite, Tradotta Belluno-Bari per Adunata Nazionale con Gruppi del Bellunese e del Feltrino e quelli che hanno dato la loro opera di lavoro: Poncato Cesare, De Col Adriano, Della Lucia Spiridione e Giuseppe, De Rocco Rinaldo, Da Rech Mario, Brancher Sergio, Andreani Giuseppe, D'Inca Mosè e Igino, Fontanive E. Giovanni, De Pasqual Ennio, Bustreo Franco.

L'Associazione Nazionale Alpini, vi è grata, ma la più bella e commossa gratitudine viene dai bambini di Rossosch che abbiamo fatto felici e che ricorderanno gli Alpini d'Italia.



Buon Natale, bimbi di Rossosch...

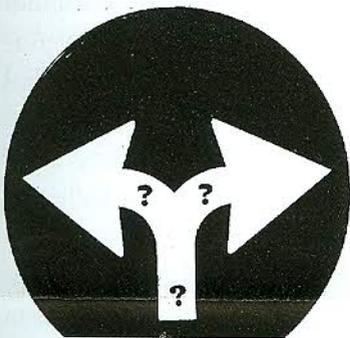
LA DIREZIONE DI "COL MAOR" INVIA A TUTTI I LETTORI UN AFFETTUOSO AUGURIO DI BUON NATALE E PROSPERO 1994, CON UN GRAZIE PER L'INTERESSE DIMOSTRATO E IL GENEROSO SOSTEGNO.

LA SCELTA

Nel corso della vita di un uomo un problema quasi quotidiano è legato alla sua esistenza, a volte di ordinaria amministrazione e in altre occasioni di vitale importanza, tale da determinare anche tutta la sua esistenza terrena: LA SCELTA.

È un'antica e sempre attuale "questio" legata al libero arbitrio, tanto dibattuto dai filosofi.

Anche Papa Giovanni Paolo II, nella sua ultima Enciclica "Veritatis Splendor" (Lo splendore della verità), nell'introduzione così afferma: "Ogni uomo non può sfuggire alle domande fondamentali: "Che cosa devo fare?" e "Come discernere il bene dal male?". La risposta è possibile solo



grazie allo splendore della verità che rifugge nell'intimo dello spirito umano; come attesta il salmista: "Molti dicono: Chi ci farà vedere il bene? Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto".

Eterna domanda: Cosa devo fare? La scelta è insita nella natura umana, appunto perché "homo intelligens", cioè che capisce, che sa discernere e che ha quindi in sé la possibilità di scegliere sia nel campo morale, che in quello affettivo, religioso, politico, del lavoro e anche in quello più modesto e immediato del vivere quotidiano. Certamente, a volte la scelta può essere condizionata dall'ambiente, dalle condizioni sociali, dalla tradizione, dalla famiglia, dalla religione; ma pur sempre esiste, anche se minima, quella possibilità di dirigersi in una direzione piuttosto che in un'altra.

E chiedo scusa ai lettori se, per forza di cose, posso fare delle considerazioni conseguenti a esperienze personali maturate durante un lungo periodo di cinquant'anni con avvenimenti che hanno coinvolto tutti noi e cioè la società in cui siamo vissuti e viviamo.

Il nostro pensiero rivive, come in tanti fotogrammi, lo scorrere di

questi anni, a volte veloce, a volte lento, quasi interminabile.

Vent'anni: la guerra, l'8 settembre 1943 e subito una scelta: o di qua o di là. E la scelta era meditata, sofferta, incerta, irta di mille pericoli e incognite. E a fine guerra si dovette fare un consuntivo morale. Chi aveva avuto il sopravvento, non la vittoria, poteva affermare di aver scelto bene, anche se nel corso di quei due anni aveva voltato gabbana. Chi fu sopraffatto dagli avvenimenti e dall'esito della guerra voleva convincere se stesso e gli altri che aveva operato una scelta secondo la "sua" coscienza e quindi onesta, buona, anche se soccombente.

Ma altre scelte assillano i giovani tra i venti e i trent'anni: che lavoro scelgo? Dove? In Italia o all'estero? Altre decisioni si prospettano. Che ideologia è più consona al mio interiore convincimento, al mio modo di pensare e ragionare, cioè di prevedere il futuro personale e della società? Anche qui dubbi, perché insiti nella scelta ragionata. Forse qualcuno può obiettare che non ha mai avuto dubbi in questo campo. Beato lui, se è sincero.

Trent'anni. Altra scelta: mi sposo o non mi sposo? E se sì, con chi?

E contemporaneamente altra indicazione pubblica, che per noi giovani era una novità: il voto. Prima ad un bivio storico: monarchia o repubblica? E dovemmo scegliere senza una particolare preparazione, con



tanti misteri militari e politici prima e dopo quel famoso 8 settembre 1943, con tante vicende oscure e tragiche della lotta partigiana, con tante cose che non erano ancora note sulla Campagna di Russia, sui campi di concentramento e di deportazione, non ancora educati a che cosa significavano repubblica e democrazia, anche perché non le avevamo sperimentate sulla nostra pelle. Ma si doveva pur scegliere. E l'esito di quel referendum dimostrò l'incertezza in cui si dibattevano i partiti e tutto il popolo italiano.

Il voto è la suprema scelta democratica con la quale il singolo individuo esprime la propria convinzione politica. Ma in quante maniere si può esprimere il proprio io: per convinzione personale che non ammette dubbi, "è così e basta"; per protesta a qualcosa o a qualcuno e cioè l'espres-

sione della "rabia personale"; per freno ad un previsto strapotere di questo o quel partito con un voto che può suonare di "moderazione". E ad ogni tornata elettorale, con l'andar degli anni e l'evolversi della situazione, con la maturazione politica di ognuno, la persona comune, non "l'uomo qualunque", i cosiddetti benpensanti non legati ciecamente o forzatamente ad un preciso carro partitico, potevano e dovevano avere naturali dubbi.

E non bisogna confondere la prudenza, il ragionamento con l'attendismo furbastrò. Nell'intimo regnava un modo di regolarsi, un comportamento: "voto, come se il mio voto fosse determinante".

Con il trascorrere degli anni, altre scelte: per la religione nelle scuole, la scelta degli studi dei figli, sul lavoro, in famiglia (decisioni quotidiane), per la pensione, su come occupare il tempo libero, per gli hobby personali...

E per quei ventenni degli anni Quaranta son passati dieci lustri, per non dire cinquant'anni.

E anche oggi che l'Italia sta cercando una nuova strada politica, un nuovo modo "trasparente" (non si sa fin dove - altro dubbio) di governare, con una concentrazione ideologica e partitica in due o tre movimenti di pensiero, il cittadino è chiamato ancora una volta ad una scelta. Le votazioni amministrative dei giorni scorsi ne hanno dato una prova. E per qualcuno è stata e sarà ancora di più in futuro una "scelta sofferta".

Mario Dell'Eva

LA FAVOLA DI NATALE

di Giovannino Guareschi

(Dal campo di concentramento di Begnaminovo, Natale 1943)

C'era una volta un soldato con l'elmo di ferro in testa e con tante cinghie addosso e ad ogni cinghia erano appesi fucili, pistole, proiettili, bombe, binocoli, bussole e altri orribili ordigni di morte.

In quel tempo, le macchine si erano ribellate e facevano la guerra agli uomini vomitando ferro e fuoco sui borghi e sulle città e nessuno riusciva più a fermare gli infernali meccanismi.

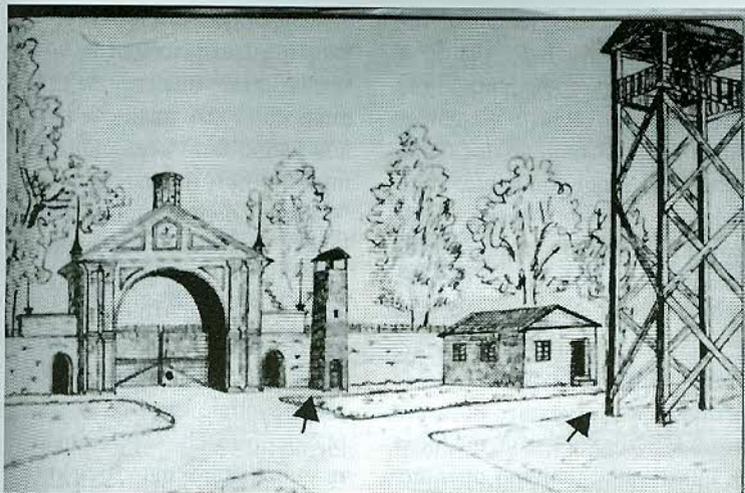
Il soldato con l'elmo di ferro in testa e col fucile in pugno saliva ogni sera su una torretta di legno e faceva la guardia frugando nel buio con un grosso faro

abbacinante. Stando sulla torretta si vedeva un pò di mondo e, in mezzo, un piccolo gregge di capanne di legno. Tutt'attorno c'era una siepe di filo spinato e nessuno degli uomini che vivevano nelle capanne doveva varcare la siepe, anche se il vento portava richiami di voci lontane. Questa era la legge e per questo il soldato con l'elmo di ferro faceva la guardia e frugava nel buio con l'occhio del faro.

Era una notte d'inverno. Le finestre delle capanne si erano spente. Il vento decembrino lucidava i ghiaccioli che avevano teso il loro pizzo di gelo sotto le

grondaie. Il soldato girava l'occhio del faro e faceva scintillare ora un cerchio di sabbia gialla, ora un cerchio di verde del boschetto. Luccicava un tetto di capanna, i fili della siepe diventavano una ragnatela d'argento. Era una notte d'inverno: il soldato con l'elmo di ferro batteva i piedi sull'impiantito di legno della sua torretta, attento ad ogni palpitare di foglie.

Ad un tratto sentì uno scalpitare di zoccoli sulla terra indurita dal gelo: armato il fucile e diretto il faro verso il rumore, si affacciò. Apparve nel cerchio di luce un vecchio che teneva per la briglia



Le torrette del soldato con l'elmo di ferro...

un asinello e sull'asinello era una donna giovane e bellissima.

- Via - gridò il soldato - È proibito avvicinarsi al filo.-

- Perdonateci signor soldato - disse il vecchio - noi non sappiamo. Veniamo da lontano.-

La donna giovane e bellissima gemette.

- Via! - ripeté il soldato brandendo il fucile.

- Sta male - disse il vecchio - Abbiamo girato per borghi e per città, ma tutto è buio, tutto è chiuso, tutto è deserto, tutto è abbandonato. nessuno ci ha voluto dare ricovero e lei sta male.

La notte è fredda! Lasciateci entrare, signor soldato. Dateci ricovero in una delle vostre casette.-

- Via! - ripeté il soldato - È proibito. Il colonnello mi metterebbe in prigione.-

Ma la luce fredda del faro batteva sul viso pallidissimo della giovane donna e il soldato vide quegli occhi pieni di lacrime.

- Un angolino nella più piccola capanna - sussurrò il vecchio.

- E come farete ad entrare? - chiese il soldato.

Il vecchio si immerse nell'ombra e poco dopo riapparve all'interno del reticolato. Il soldato spense il faro e discese dalla torretta.

- È la prima volta che commetto una così grave infrazione ai regolamenti - borbottò - Mi farete gettare in prigione. Seguitemi senza far baccano.-

Si avviò il vecchio e l'asinello con la giovane donna dolente lo seguirono e la sabbia si scioglieva sotto gli zoccoli dell'asinello e camminavano come sul velluto.

Giunsero davanti ad una baracca senza vetri alle finestre. Il soldato trasse una chiave e tolse il lucchetto dal catenaccio. Era un magazzino e vicino al tetto si accatastavano tavole di lettiera, sgabelli e botti sfasciate. In un angolo era una lettiera a due

cucette sovrapposte e il soldato tolse i rottami di legno che vi si accatastavano attorno.

- Dormite lì - sussurrò - c'è una balla di truciolo là in fondo. Verrò a riprendervi all'alba.-

Fece entrare anche l'asinello, rinchiuso la porta con un catenaccio e tornò alla sua torretta. Pensò al rischio terribile cui si era esposto, ma rivide quel viso pallido e quegli occhi lacrimosi e scrollò le spalle: - Succeda quel che Dio vuole! - borbottò.

Passarono lentamente le ore e il campo era buio e silenzioso, addormentato sotto quel cielo immenso che schiacciava le capanne basse e le faceva sembrare più basse e più misere.

Venne la mezzanotte e, d'improvviso, un bagliore altissimo ruppe le tenebre. Il soldato sussultò.

- Brucia il magazzino! Il vecchio ha incendiato il truciolo con la sua dannata pipa! -

Le finestre della capanna nera parevano sportelli aperti di una stufa incandescente. Il soldato scese dalla sua torretta e di corsa arrivò alla capanna, tirò il cate-

naccio e spalancò la porta. Ma niente bruciava. La donna bellissima e il vecchio erano inginocchiati ai piedi della lettiera biposto e nella cuccetta inferiore, sui trucioli, si muoveva un bambinello roseo.

Niente bruciava, nessun lume ardeva, ma la capanna era piena di luce che non si capiva d'onde venisse.

Voci risuonavano nel campo. Il soldato spinse la donna e il vecchio dietro un mucchio di tavole e riuscì a celare pure l'asinello ma non poté neppure ricoprire il bambinello con la sua sciarpa: entrò il colonnello.

- Cos'è che brucia? - domandò il colonnello. E il soldato non seppe rispondere. Ma il colonnello vide il bambinello nella lettiera e si interruppe.

- È inaudito! - s'indignò il colonnello.

- È la più grave infrazione ai regolamenti che io abbia mai visto! -

Arrivava gente e il colonnello si mise sulla porta.

- Che nessuno entri! - ordinò - Tutti ritornino alle loro baracche. Anche la squadra pompieri se ne vada. Era un principio d'incendio ed è già spento.-

Il soldato aveva sbarrato la baracca con tavole e tele e di fuori non trapelava la Luce.

Il colonnello considerò severamente il bambinello.

- È inaudito! - ripeté più volte - Come vi siete permesso di nascere qua? -

- Si potrebbe regolarizzare la sua posizione immatricolandolo e fornendogli della prescritta targhetta numerata - suggerì il soldato mettendosi sull'attenti.

Risuonò dal di fuori il crepitio delle mitragliatrici e il colonnello

uscì.

Dalla cima della torretta di guardia le mitragliere antiaeree sparavano contro qualcosa di lucente che scendeva in picchiata dal cielo.

Poi si vide che era una stella enorme con una lunga coda d'argento che giunta sopra la capanna ristette immobile; soltanto la lunga coda d'argento si muoveva fluttuando dolcemente al vento della notte. Il colonnello rientrò e fissò accigliato il bambinello.

- È roba vostra quella! - disse severissimo e borbottò uscendo. Ordinò al soldato di mettersi fuori di guardia e di non lasciare avvicinare nessuno.

- Domani chiederemo disposizioni al comando superiore - concluse. Si allontanò e la sua ombra si distese lunghissima sulla sabbia illuminata dalla stella che, ferma sulla capanna, ondeggiava al vento della notte la lunga argentea coda.

Poco dopo la luce si spense e, rientrato nella capanna, il soldato la ritrovò buia e vuota. Andò a riferire in merito al colonnello e il colonnello si strinse nelle spalle.

- È inutile inoltrare rapporti. I comandi superiori non capiscono queste cose. Buona notte!

- Buon Natale, signor colonnello.

Giovinno



BUON NATALE, BRIGATA CADORE

Le notizie sul futuro della Brigata Alpina Cadore sono come un'altalena, ora su e ora giù. I vari ministri della Difesa che si sono succeduti in questi ultimi anni, Rognoni, Andò e Fabbri, hanno sempre dichiarato pubblicamente alla stampa o alla televisione che "per ora la Brigata Cadore non corre alcun pericolo", mentre sapevano benissimo che nel cassetto era pronto il nuovo piano di difesa che prevede una drastica riduzione delle brigate. Da diciannove a dodici o tredici, ma qualcuno, più pessimista, soffia sottovoce che la

riduzione è prevista addirittura fino a cinque o sei, il che vuol dire sciogliere l'Esercito Italiano.

È comunque un fatto accertato che tutte le nazioni europee hanno operato delle riduzioni dopo l'imprevisto e imprevedibile abbattimento del "muro di Berlino" che ha sovvertito i rapporti est-ovest, ed è cessato quasi d'incanto un pericolo che minacciava da oriente, con nuove complicazioni e orientamenti interni che naturalmente si riflettono su quelli esterni.

E se gli altri stati europei riducono

la forza dei loro eserciti, è gioco-forza che la contrazione avvenga anche da noi. Non ci sono dubbi. E con tale previsione torna in ballo la consistenza delle Truppe Alpine (quattro Brigate) e di conseguenza la "Cadore", l'unità più minacciata dalla soppressione e ad essa, sempre nell'altalena delle notizie, si aggiunge forse la "Taurinense".

Intanto queste due brigate vengono impiegate per servizi speciali in Italia (Calabria e Sicilia) e all'estero (Monzambico).

Si susseguono poi dissertazioni su

un futuro affidato ai mezzi corazzati sostenuti dall'industria pesante o alle truppe leggere (fanterie) di minor spesa e più legate alla tradizione militare popolare e di pronto impiego in caso di calamità naturali o di ordine pubblico. E qui si parla inevitabilmente degli Alpini, del loro particolare addestramento, della loro consistenza organica, della disciplina e affidabilità.

Ma - si dice - nella guerra moderna fanno tutto gli aerei, i missili e contromissili di impiego immediato ed efficace; non occorrono più le fanterie ed i mezzi corazzati, tardi ad entrare in azione.

L'Associazione Alpini, ma particolarmente noi che viviamo dove è di sede la "Cadore", abbiamo continuato nella nostra azione per la salvaguardia della "nostra" Brigata. Ci vengono in mente le pri-

me avvisaglie e prese di posizione del 1975, anno della soppressione dei Reggimenti. Poi, allertati dall'allora Presidente dell'A.N.A. Bertagnoli e poi sempre in battaglia, si fa per dire, sia con lettere e telegrammi, sia sulla stampa locale o su quella sezionale per la difesa delle Truppe Alpine per il reclutamento alpino e ad ogni livello politico e militare per la "Cadore".

Ma nel frattempo si attuava la sottile e deleteria opera di demolizione numerica di uomini, anche se il grosso pubblico non avvertiva tale subdola asfissia. Pochi fan caso se per un impiego in Sicilia si deve raschiare il fondo del barile o ricorrere ad altre unità per mettere insieme 1600 uomini.

Ma noi, legati alla vita di questa Brigata, erede delle tradizioni più belle del vecchio Settimo, del

Quinto e Sesto da montagna, abbiamo continuato ad agitarci, a lottare, a cercare appoggi, ad organizzare convegni, a sostenere un apposito Comitato locale, a cercare colloqui con le alte sfere politiche e militari, anche se talvolta eravamo presi dallo scoramento e ci sembrava di essere degli "avvocati delle cause perse". Sentivamo però il dovere, come alpini e come bellunesi, di batterci e di far sentire la nostra voce. E, a dire la verità, qualcosa in questi anni abbiamo ottenuto. Ribadiamo, quindi, che dovrebbero perlomeno cominciare a capire che non siamo d'accordo.

Le ultime notizie che ci giungono da Palazzo Piloni - sede della Provincia - dopo una riunione del Comitato per la Brigata Cadore (giunta ristretta), presenti i Presidenti delle Sezioni A.N.A. di

Belluno e Feltre, riferiscono che entro la metà di dicembre si dovrà sensibilizzare una trentina di Comuni della Provincia che ancora non hanno fatto una delibera comunale per il sostegno della "Cadore", dare una forma ufficiale al Comitato della Giunta, in modo da renderlo operativamente efficiente e fare in modo che venga "istituzionalizzato" però senza particolari intralci burocratici, ma proprio come organo, se tale si può definire, che si possa muovere senza ritardi ma ufficialmente per il bene della Brigata cui siamo tanto affezionati.

Ed ora l'augurio: PRIMA di Buon Natale dal lato affettivo, POI per l'anno nuovo, ripieno di contenuti positivi e non solo parole...parole...parole... auguri che la Cadore viva, non sopravviva!

BUON NATALE BIMBI DI ROSSOSCH

In occasione delle feste natalizie vogliamo rivolgere un pensiero ai bambini di Rossosch, per i quali abbiamo costruito un bel-l'asilo moderno.

Non abbiamo idea di quale Natale si tratti per loro; certamente povero, senza tante luminarie, doni, giocattoli, leccornie; forse... e andiamo ai Natali della nostra infanzia, oltre sessant'anni fa... un mandarino, alcuni bagigi (arachidi), due o tre fichi secchi o datteri, nocciole, noci e sonde (pere tagliate a fette e seccate); se c'era un giocattolo era "grassa", ma era certamente più facile trovare un paio di dalmede (zoccoli) con la bella tomaia nera e lucida... ed eravamo contenti perché era festa e si mangiava la pastasciutta anziché i soliti polenta e minestrone... felici davanti a quel piccolo presepio sistemato sulla credenza.

E il nostro pensiero corre a quella città russa, a quei bimbi...

...la proposta di attuare un'opera tanto impegnativa, un atto d'amore a riscontro, dopo cinquant'an-

ni, dei dolorosi fatti di guerra che avevano coinvolto le tre Divisioni Alpine Tridentina, Julia e Cuneense, opera destinata ad ospitare oltre cento bambini russi, sortita dalla voce di un reduce della Tridentina, Ferruccio Panazza, accolta in pieno dal nostro Presidente nazionale dott. Caprioli che ha chiamato a raccolta, nella forma del più libero volontariato, tutti gli alpini, i quali, attraverso il versamento di contributi e la disponibilità al lavoro, sia di programmazione, sia manuale, hanno saputo compiere il miracolo di far nascere una scuola, un vero gioiello d'arte scaturito dalla loro capacità operativa impegnata nella costruzione di strutture moderne, dalle aule per le attività didattiche a quelle per il riposo, per i giochi, le cucine attrezzate, l'ambulatorio medico ed i servizi, che mai gli abitanti del luogo si sarebbero sognati di poter avere.

Ieri la guerra, con il suo strascico di dolori, di sacrifici, di perdite di vite umane in zone tanto lontane dalla madre patria; oggi la pace,

con una missione di donazione che per importanza e collocazione in terra straniera, non trova confronti in nessuna epoca della nostra storia.

Sono parole del reduce di Russia Lorenzo Dusi, Presidente della Sezione Alpini di Verona, dove saremo certamente presenti all'inaugurazione della nuova sede sezionale.

La nostra Sezione, appunto per ricordare questo storico avvenimento per la nostra Associazione

ne, ma anche per l'Italia cheché ne dicano, ha voluto far stampare il calendario per il 1994 con un motivo che ricordi appunto tale avvenimento e iniziativa e la semplice frase: "1943 ci accompagnò il dolore - 1993 portammo l'amore" scritta anche in caratteri cirillici (e chi li capisce?).

E... BUON NATALE, BIMBI DI ROSSOSCH!



Settembre 1993 a Nickolajewka: un battesimo

BUON NATALE EMIGRANTE

Felice Filippin Làzzeris di Erto, ma residente in provincia di Brescia, dove lo abbiamo conosciuto, alpino della "Julia", reduce di Russia, mutilato di guerra a seguito congelamento, facente parte della lotta di liberazione, deportato in campo di concentramento, autodidatta, ci scrive la seguente lettera contenente la sua composizione "Un Natale" che sa di esperienza personale:

"Mi è giunto "Col Maor" con il tuo meraviglioso fondo "Dio Patria Famiglia": un tripudio di valori cantati per l'uomo! Peccato, e le ultime elezioni ne sono la dimostrazione, che l'uomo dimentichi troppo presto e corra sventure sempre nuove, senza voler ricordarle!..."

Ed ecco la sua composizione natalizia che sembra una favola, ma non è che una triste realtà di altri tempi:

"Quando il raggio di sole, superando la frastagliata cresta dolomitica, penetrò la gelida atmosfera che ibernava la Valle, questa subito parve risvegliarsi e, come d'incanto, si apersero le porte delle case del villaggio e da ognuna uscirono frotte di borghigiani ravvolti nei panni migliori. Era il giorno del Santo Natale, quello, ma nel paesello di pietra grigia arroccato sul ripido pendio, formato da cenge di roccia e da brevi balze erbose, non sembrava davvero che quello fosse un giorno diverso dai soliti..."

Stridente contrasto: quell'anno non era nevicato e la Valle sembrava un unico, arido lembo di territorio grigio perché pure il verde delle erbe era stato arso dal gelo delle brinate.

Un Natale senza neve, in montagna, può anche sembrare

irrisione!

Anche per il giovane "kramer" (venditore ambulante) era così; lui che ogni quindici giorni e di sabato doveva tornare al paese per le esercitazioni premilitari (istruzione formale cui erano sottoposti i giovani al tempo del Fascismo, prima del servizio militare n.d.r.), mancando alle quali c'era da pagare la contravvenzione...

Quell'anno, non essendoci la neve, gli era facile invece con la bicicletta. Poi anche la concomitanza dei giorni: sabato 24 e di pomeriggio il servizio premilitare con la firma del libretto, domenica 25 il Santo Natale... non ricordava... come sarà il Natale al proprio paese?

Lui, il giovane "kramer", non aveva famiglia, solo alcuni parenti che lo trattavano con fredda sufficienza perché era un illegittimo e ciò creava vergogna, a quei tempi. Unica "concessione": gli era permesso di dormire su di un fienile di cui, quando era in vita, era proprietaria anche sua madre. La mamma!...

Quando gli accadeva di pernottare in paese si sdraiava nel fieno addossato alla parete della casa dove era vissuta sua madre ed era lì che dormiva meglio che ovunque!

Ma quel giorno era il Santo Natale, lui aveva diciott'anni ed il mondo intero gli pareva suo. Il sole, come avviene sempre in montagna d'inverno, inondò la Valle di luce, ma il freddo non parve neppure risentire del calore che l'astro di fuoco offriva. La gente si ritrovò riunita nella chiesa del borgo, poi uscì. Si formarono alcuni capannelli di persone sulla breve piazzetta dedicata a San Marco, che presto si sciolsero ed ognuno sparì in-

ghiottito dagli usci tosto rinchiusi, quasi il freddo fosse il grande colpevole.

Su tutto calò improvviso un silenzio gelido che attanagliò il cuore al giovane "kramer", rimasto solo sulla piccola piazza. Bussò allora alla porta dell'Osteria del Cervo. Venne aperto uno spioncino ricavato nell'anta più grossa, e una voce gli disse: "Oggi è Natale... l'osteria è chiusa!"

Il ragazzo non si scoraggiò, inforcò la sua fida bicicletta e pedalò. Pedalò per alcune ore, dimentico anche della fame e pensò: "Ma perché il Santo Natale non cade nel giorno di Pasqua quando tutto il mondo è in fiore?"

Alfine, scavalcate alcune convalli e Cimabanche, giunse a Welsberg. Lì, nella casa che sorgeva accanto alla segheria, aveva lasciato in de-

posito la merce che usava vendere alla gente, camminando di porta in porta...

Lì c'era Frida! I suoi genitori offrirono al nostro ragazzo una scodella di brodo fumante con alcuni Kanederli e un trancio di "omelette".

- "Ist Weihnacht" (è Natale) - sentenziò sorridendo il "grossvater" (nonno). Quindi la sua possente voce intonò:

- "Stille nacht... heilige nacht..."

persino le candeline del "weihnachtsbaum" (albero di Natale) sembrarono sorridere

f.f.l.

E buon natale a te, caro Felice e buon Natale a tutti gli emigranti bellunesi sparsi nel mondo, ai quali il nostro Stato "sovrano" non ha concesso il diritto di voto, ancora una volta!



... si dedicarono al piccolo commercio ...

COSE DI CASA NOSTRA

AUGURI ad Angelo Fiabane (Angelin de Neni) e ad Angelo Nenz che hanno felicemente raggiunto il traguardo degli 80 anni, essendo della classe di ferro 1913. Ambedue ex combattenti sul fronte greco-albanese nel 1940-41, il primo con gli artiglieri da montagna del Quinto e il secondo con il Settimo alpini, entrambi della divisione alpina "Pusteria". Una doverosa curiosità: Angelin Nenz è ormai alla soglia dell'ottantunesimo anno d'età, essendo nato il primo gennaio del '13, anzi sembra che sia nato il 31 dicembre del '12, ma il padre

Longarone, si è tenuta, su proposta della sezione A.N.A. di Belluno, la riunione semestrale dei Presidenti delle nostre Sezioni delle Tre Venezie.

È stata una bella riunione, riconosciuta dagli altri, ben organizzata, grazie anche all'aiuto di quell'Amministrazione Comunale e del Gruppo Alpini, ben diretta e condotta, proficua e serena.

Gli amici della Sezione A.N.A. di Feltre si sono dimostrati comprensivi e disponibili per quanto riguarda la possibile riconferma del consigliere nazionale Cesare Poncato.

po ha messo in rilievo le diverse e molteplici attività del Gruppo, il problema della Sede Sociale e illustrato il programma previsto per il 1994. Dettagliata ed esauriente la relazione finanziaria, con illustrazione anche del bilancio Sede e di Col Maòr (che per dovere di cronaca si chiude con un disavanzo di oltre tre milioni, deficit coperto con le maggiori entrate del Gruppo e il contributo della Sezione). Poi il pranzo, buono e contenuto nel "tantunque", la lotteria con ricchi premi e il versamento delle quote associative. Ringraziamo per la partecipazione il Presidente sezione Zanetti, il Comandante del Sedicesimo Reggimento Alpini col. Castelli, Bepi Giaccone del Gruppo A.N.A. di S. Damiano d'Asti e i Gruppi di Bribano, Sedico, "33" e Belluno Città.

Si sono svolte anche le votazioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo, con i seguenti eletti per il 1994-96: Barattin Ernesto, Boito Bruno, Bortot Fulvio, Caldart Ezio, Colbertaldo Cesare, Colbertaldo Decimo, Dell'Eva Mario, De Nart Enrico, Fratta Antonio, Tormen Paolo, Tamburlin Antonio. Il consiglio non si è ancora riunito per la distribuzione degli incarichi sociali.

Il "dem" ringrazia per le molteplici attestazioni di stima, di affetto e considerazione espresse in occasione dell'assemblea e assicura che, effettivamente, non ha lasciato nulla di intentato per non meritarselo e ricorda quanto detto da un suo amico "cercai di dare quello che mi fu donato". GIURAMENTO SOLENNE a Longarone, per ricordare due particolari ricorrenze: il trentennale della sciagura del Vaiont e il quarantennale della costituzione della Brigata Alpina Cadore.

Presente il labaro nazionale, accompagnato dal vice presidente nazionale Busnardo. Purtroppo è piovuto insistentemente durante tutta la cerimonia; pazienza, "sentivo l'acqua giù per le spalle..." diceva una vecchia canzone, quindi tutto era intonato alla tradizione alpina.

Per l'occasione, la nostra Sezione di Belluno ha fatto stampare un opuscolo: "Io con gli Alpini" e un manifesto di saluto con motivo di Franco Fiabane sulla solidarietà alpina.

Il tutto ha un costo che, sempre più, grava sulle nostre forze interne. "Ho bussato e non mi avete aperto" dice il Vangelo, e sembra il caso di applicarlo anche da noi.



Triveneto a Longarone

Checo optò per la classe successiva.

CADORIN EUGENIO che invece ha 50 anni giusti (cl. 1943) compiuti il due agosto, ha dovuto subire un delicato intervento chirurgico che non gli ha però vietato di rinnovare con assoluta tempestività il tesseramento per l'anno 1994. Caro Eugenio, anche a nome del Consiglio Direttivo, tanti, tanti, tanti auguri di completo ristabilimento e buon proseguimento.

TRIVENETO A LONGARONE
- Anche nel ricordo degli alpini portati via dall'ondata di terrore del 9 ottobre 1943 che spazzò la cittadina di

Un grazie al prof. Gioacchino Bratti, Sindaco di Longarone; un grazie al Capo Gruppo Silvano Salvador e un grazie agli amici Presidenti del Triveneto per le espressioni di soddisfazione espresse. E... arrivederci a Palmanova!

ASSEMBLEA DEL GRUPPO di Salce. Mi sembra (constatazione del "dem") che sia andata bene, con buona partecipazione e con una cerimonia riuscita, nel suo complesso: Il Coro Parrocchiale di Salce, diretto dalla M.a Maria Ribul, ha voluto allietarci con appropriati canti che hanno accompagnato la Messa e l'Onore ai Caduti.

La relazione del Capo Grup-



Visentin: il nostro Rifugio

LETTERE IN REDAZIONE

IL BEL VISENTIN e cioè il rifugio "5° Reggimento Artiglieria Alpina" che sorge su quel colle a quota 1764 è diventato un vero "pallino" per la nostra Sezione Alpini di Belluno.

Ma è un impegno che da anni non permette rilassamenti: prima la lunga trafila per l'ottenimento della gestione, seppur in via provvisoria, contemporaneamente i lavori con tutte le relative conseguenze per lo sgombero e ricovero materiali e attrezzature (con la perdita praticamente di tutto o quasi l'arredo, in parte della Sezione e in parte del 6° Regg. Art. Montagna), poi il nuovo arredo, il reperimento di un gestore e le licenze con tutta una serie di accertamenti, controlli, iscrizioni, carte bollate, leggi sui rifugi e... mi pare che basti.

Ora siamo a buon punto: il benessere sanitario è assodato, salvo qualche lavoro interno, le licenze dovrebbero essere date tra breve al gestore che è un componente del soccorso alpino di Codissago e in maggio dovremmo organizzare la riapertura ufficiale.

Abbiamo detto che è un costo: attualmente (ed è giusto che lo sappiano i soci A.N.A. di Belluno) è un impegno che ci ha già sottoposto ad una spesa di oltre 23 milioni.

Ma i dirigenti della Sezione Alpini bellunese, certi di interpretare i sentimenti di tutti i soci e della gente, hanno fatto fede al fatto di tener in piedi un'istituzione cui si guarda sempre come punto di riferimento turistico, ma soprattutto morale, perché sacrario delle memorie degli artiglieri montagnini morti in guerra.

La signora Rita Facciotto, moglie di Nino che l'amico Concini ha ritenuto opportuno commemorare in queste pagine ci scrive quanto segue:

"Ho letto con commozione la lettera che il prof. Concini ha scritto a mio marito e che voi avete pubblicato nel numero di ottobre di "Col Maor". Nino sicuramente l'avrebbe gradita molto; non mancava giorno, infatti, in cui non ricordasse o parlasse delle sue esperienze come Alpino, sia in Africa che in Montenegro.

Raccontava le sue avventure, raccontava di sé, della sua vita, di quegli anni della sua gioventù che forse non sentiva poi tanto lontani.

Ora esprimo tutta la nostra gratitudine e un sincero ringraziamento al prof. Concini e al vostro giornale. Con commosso ringraziamento

R. F.

Il Col. Guido Palmieri, già Capo di S.M. alla "Cadore" ed ora comandante del 9° Reggimento art. pes. camp. "Rovigo" di Verona, ci scrive e ci piace pubblicare come "cose di casa nostra": *"Ho ricevuto e letto tutto d'un fiato il nostro "Col*

Maor" che mi ha riportato al bel periodo trascorso per la seconda volta nella splendida città di Belluno, di cui ho già tanta nostalgia e che amo profondamente perché, oltre a ricevermi nel lontano 1970, mi ha consentito di "metter su famiglia" e mi ha concesso tante belle soddisfazioni.

Sono trascorsi appena due mesi dalla mia partenza e l'attività del Reggimento è frenetica, anche perché ho il gravoso compito di creare quello spirito alpino che è più facile acquisire se si vive in montagna.

Ho già avuto modo di presentare l'Unità in Piazza Brà, in occasione della celebrazione del 4 novembre e devo dire che gli uomini si sono presentati molto bene. Hanno riscosso il plauso di quanti erano presenti sulla piazza...

Sono molto vicino alla Sezione A.N.A. di Verona e debbo dire che ci tengono molto a questo Reggimento; più volte ho ricevuto delle attestazioni di amicizia. È inutile dirlo: gli alpini sono "er meo", per usare una frase romana. So che era risaputo, ma quando si vive nell'ambiente si perde di vista questo importante aspetto che invece emerge

nel momento in cui si è circondati da altre organizzazioni non alpine. Onorato di far parte della vostra bella Sezione, porgo ate, al Presidente e a tutti gli alpini A.N.A. bellunesi un cordiale saluto."

Ricambiamo i saluti e porgiamo, con una stretta di mano, gli auguri più affettuosi di Buon Natale a te e alla tua famiglia.

È deceduto il papà di don Gippetto De Bortoli, Presidente del Centro Italiano di Solidarietà (Ce. I. S.); così don Gippetto ha risposto alle nostre condoglianze:

"A nome della mia famiglia e mio personale, un grazie vivo e riconoscente per la Vostra presenza al nostro dolore confortato dalla serenità e bontà di vita di papà e "nonno" Albino.

Abbiamo bisogno ancora della Vostra preghiera, aiuto e vicinanza, per continuare l'opera d'ospitalità e accoglienza avviata da Papà.

Con un augurio di pace e gioia interiore."



CASSA DI RISPARMIO
DI VERONA VICENZA BELLUNO E ANCONA

PREMIO S. MARTINO A LINO DALLA BERNARDINA

Ecco quanto scrive su "Il Gazzettino" Mario Dell'Eva: "Ho appreso con soddisfazione la concessione del Premio S. Martino al prof. Lino Dalla Bernardina, con decisione pressoché unanime dei Capi Gruppo consiglieri di Belluno. Soddifazione per diversi motivi: perché premia uno sportivo (ai suoi tempi), un ex combattente reduce di Russia mutilato di guerra, un valido e appassionato professionista radiologo, un uomo che, abbandonata la carriera professionale, si è dedicato ad opere umanitarie nelle regioni abbandonate dell'Africa assieme alla moglie Rosetta Polazzon (ricordiamo che negli anni Quaranta era una delle più belle ed ammirate coppie di Belluno), missione che ha comportato, oltre ai disagi, spesso anche il pericolo di vita; ma la più grande soddisfazione deriva dal fatto che premia soprattutto un discreto. Del suo curriculum militare poco si è scritto, anche perché l'interessato non ha voluto fornire dettagli e particolari. Comprensibile la sua ritrosia.

Posso però precisare che il ten. medico Lino Dalla Bernardina nel 1941 venne assegnato al Gruppo Belluno del 5° Regg. Art. Alpina della Divisione Pusteria. Elementi di tale Gruppo, per lo più bellunesi e romagnoli, costituirono poi il Gruppo a. m. Val Piave assegnato al 3° Regg. Art. Alpina della Divisione Julia, destinata sul fronte russo.

Riportiamo dal libro "La ragione di ferro" del prof. Rocco Rocco, altro valoroso

ufficiale medico bellunese del "Val Piave", questa semplice ma tremenda testimonianza della tristemente famosissima ritirata del gennaio 1943:

"Il collasso lo ebbe il sottotenente medico Cerri, ma non volle essere autocarrato. Si rifiutò anche



Il prof. Lino Dalla Bernardina, riceve il Premio S. Martino

Giulio Bedeschi, ma infine se ne andò, col suo mal di schiena e forse con la glomerulonefrite da freddo. Se ne andarono Scaramuzza e Carnovali Ricci del 633, Evangelisti era rimasto sulla pista. Tanti altri ne mancavano. Dalla Bernardina invece uscì, Dio sa come, con la gamba pestata da un cingolo di carro armato (in uno dei primi combattimenti intorno a Skororib o a Opit) ed è già sul camion che sta avviandosi, mentre gli raccomando: - Di al primario di avvertire i miei che fino a qui sono vivo -

E Rocco precisa che il "nostro" primario radiologo era il prof. Francesco Cucchini dell'O.C. di Belluno.

A conclusione, ritengo di dover far presente ai lettori che la tragedia del "Val Piave" in terra di Russia è sintetizzata in quella targa che i reduci hanno posto al Rifugio del Visentin: "Tuta l'acqua xe Piave, tute le montagne xe Grappa" Com. Gr. 35-36-39 batt. R.M.V.

avuto con Lino Dalla Bernardina, abbiamo appreso che egli, con la "Pusteria", nel 1942 venne mandato in Francia in presidio, ma lui, animato da quello spirito patriottico che allora ci avevano inculcato, non volle rimanersene lì "ad aspettare che sbarcassero gli Inglesi" e fece domanda per partire alla volta del fronte russo "dove c'era più bisogno".

Per quanto riguarda poi la sua opera di medico in Uganda, Lino quel giorno dichiarò pubblicamente che, come gli fece presente un missionario all'inaugurazione di un'apparecchiatura costosa regalata da un benefattore di Pordenone, non fu tanto la sua dedizione professionale ad incidere profondamente fra quella gente, quanto il prodigarsi silenzioso ma efficace di sua moglie Rosetta fra la povera gente; supporto essenziale anche se non avvertito, alla sua missione di medico.

1942-43 - Partirono 1314 - caddero 1075." " E in un brevissimo colloquio

COL MAÒR N. 6 - XXX - DICEMBRE 1993
Via Carrera, 13 - 32100 BELLUNO

Spedizione in abb. postale
Gruppo IV - 70%
Taxe perçue - Tassa riscossa
Aut. Dir. Prov. P.T. Belluno